



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA
CIVILE EDILE E AMBIENTALE

Sala del Chiostro
Facoltà di Ingegneria dell'Università "La Sapienza"
Roma

Sabato 10 Ottobre 2015



PRESENTAZIONE DELLE RELAZIONI

ROSARIO CICERO

Dalle radici del repertorio chitarristico a J.S. Bach

Lo stile chitarristico barocco si è definito in un periodo storico di forti innovazioni del linguaggio musicale, alla cristallizzazione delle quali la chitarra ha contribuito in maniera determinante. Soprattutto un grande maestro ancora non adeguatamente valorizzato, Angelo Michele Bartolotti, si è dimostrato interprete e, a tratti, anticipatore dei caratteri linguistici ed espressivi del repertorio strumentale del XVII e XVIII secolo.

Le sue musiche evidenziano una concezione matura del nuovo sistema tonale e del temperamento equabile già dal 1640, definendosi su una organizzazione strutturale ed una gestione delle articolazioni motiviche che sarà propria solo del più maturo repertorio strumentale barocco. Lo scopo dell'intervento è di sottolineare l'importanza dell'approfondimento del repertorio antico per chitarra, anche nelle programmazioni didattiche, sia per una più adeguata comprensione del repertorio bachiano, che per una più completa percezione dell'estetica dell'epoca.

Nel presente intervento sarà proposta l'esecuzione di musiche di Bartolotti e di frammenti musicali tratti dalla nostra recente incisione di un cd su musiche di Bach eseguite su chitarra barocca, a quanto ci risulta la prima del genere. L'intento è quello di evidenziare le specificità e le ampie possibilità tecniche dello strumento a cinque cori, ancora spesso non considerato nella completezza delle sue potenzialità espressive. L'accordatura dello strumento rende infatti possibile una gestione particolare dei frammenti tematici tra corde differenti, rendendo percepibili le implicite implicazioni armoniche e polifoniche delle linee melodiche bachiane e realizzando una particolare fluidità esecutiva ed una naturale integrazione tra ritmo armonico e condotte monodiche.

Rosario Cicero interprete del repertorio rinascimentale e barocco per chitarra, ha delineato, nel corso della sua attività concertistica, un originale stile esecutivo, sintesi di una costante ricerca delle tecniche strumentali e dell'estetica dell'epoca. Le sue esecuzioni, su copie fedeli di strumenti del Cinquecento e del Seicento, hanno portato alla luce rare pagine di manoscritti e codici spesso dimenticati e mirano a restituire l'originario spirito delle antiche 'intavolature' per chitarra, svelando sempre vive e attuali analogie con il passato e la tradizione. La sua formazione musicale, completata nei corsi internazionali tenuti da Hopkinson Smith (Estoril, Tours, Roma), si è emancipata nel costante contatto con Giuliano Balestra, sotto la cui guida si è diplomato in chitarra e avviato allo studio della musica antica. Esibitosi in importanti teatri nazionali ed esteri (Spagna, Stati Uniti, Francia, Croazia) ha effettuato registrazioni per la Discoteca di Stato e per la RAI (concerto in diretta radiofonica dalla Cappella Paolina del Quirinale) ed ha inciso per la casa discografica B.M.G., per la Playgame, per la Niccolò (Guitart Collection) e, con la chitarra rinascimentale a quattro cori, per la Opus 111 (premio Diapason d'Oro con il progetto *Napolitane*). Ha spesso proposto particolari strutture di concerto, creando interrelazioni tra poesia, musica e danza, approfondendo, nel contempo, le antiche relazioni tra tradizione popolare e produzione colta. Svolge attività redazionale, scrivendo articoli e curando rubriche per riviste e periodici. Tiene regolarmente conferenze, seminari e corsi di interpretazione presso Accademie e Conservatori di Stato sulle musiche per chitarra del XVI e XVII secolo, mirando a mantenere vive le specificità tecniche dello strumento a cinque cori, ed a sottolineare i fondamentali elementi linguistici ed estetici presenti nel repertorio chitarristico barocco. Interpretando e incidendo musiche di Bach, ha voluto ampliare le potenzialità della prassi esecutiva della chitarra barocca, evidenziando le importanti valenze espressive di uno strumento ancora non pienamente inserito e valorizzato nel panorama musicale italiano.

MARIO TORTA

La transizione dalla 'chitarra francese' alla chitarra ottocentesca

Uno dei momenti chiave nella storia della moderna chitarra da concerto è senza dubbio il passaggio dallo strumento barocco armato a cori (la 'chitarra spagnola') allo strumento con sei corde semplici. La transizione si situa intorno alla seconda metà del XVIII secolo e prosegue fino agli inizi del XIX, coprendo geograficamente soprattutto l'area francese e italiana, per poi coinvolgere Spagna e resto d'Europa.

La *nouvelle vague* chitarristica ha rappresentato un momento straordinario per ricchezza di pratica strumentale, quantità e qualità di autori, esecutori, composizioni, trattati e pubblicazioni, contribuendo a imporre la chitarra nel novero degli strumenti di maggiore diffusione e successo. È proprio nel nostro paese che numerosi manoscritti e rare edizioni del tempo recano la sibillina dicitura 'chitarra francese', in un ampio repertorio per chitarra sola, chitarra e canto oppure in formazioni cameristiche di vario genere.

Oltre a questo dilemma terminologico, di importante rilievo è il parallelo affermarsi della notazione ordinaria su un solo pentagramma in trasposizione all'ottava, con l'abbandono dell'intavolatura. La relazione intende sciogliere i dubbi sul vero significato del termine 'francese' e mostrare alcuni 'vagiti' della prima

notazione mensurale per chitarra grazie alla diretta documentazione di fonti musicali e testimonianze di autori del tempo, dai fratelli Merchi a Ferdinando Carulli.

Nato a Milano nel 1956, **Mario Torta** ha compiuto studi musicali diplomandosi con il massimo dei voti in chitarra classica presso il Conservatorio "L. Refice" di Frosinone, docente Giuliano Balestra e si è quindi laureato con lode in Filosofia all'Università degli Studi La Sapienza di Roma sotto la guida di Ariella Lanfranchi e Pierluigi Petrobelli, discutendo una tesi di argomento bibliografico e musicologico, poi pubblicata con il concorso del CNR. Impegnato nel campo dell'insegnamento strumentale e della divulgazione musicale, è docente di Musica presso la Scuola secondaria di I grado. Ha partecipato, sempre come docente, a seminari, laboratori e master class, con interventi riguardanti la storiografia della chitarra, la bibliografia musicale, la metodologia della ricerca e l'uso di risorse informatiche in musicologia e nella didattica. È spesso chiamato come membro di giuria in concorsi musicali nazionali e internazionali. Autore di testi musicologici e divulgativi, collabora con case discografiche, riviste musicali, festival e rassegne ed è frequentemente invitato in qualità di relatore a convegni e manifestazioni musicali. Nel 1996 ha ricevuto il premio per la migliore pubblicazione musicologica (il *Catalogo tematico delle opere di Ferdinando Carulli*, Lucca, LIM, 1993) al Primo Congresso Italiano della Chitarra Classica di Pesaro. È stato membro fondatore e segretario organizzativo nazionale dell'EGTAi (European Guitar Teachers Association, sez. italiana), fondata a Bologna nel 2006. Presente anche nell'organizzazione di numerose attività di decentramento e promozione musicale, ha collaborato a lungo con l'Orchestra di Roma e del Lazio per la realizzazione del ciclo pluriennale di spettacoli intitolato *A scuola con l'orchestra*, e con l'Associazione Roma Sinfonietta per l'iniziativa *Musica a scuola*, concerti-lezione nei licei in Regione. Ha fondato e diretto l'Associazione Musicale *MUSA musica e altro* di Frosinone (1986-1988) e la sezione A.Gi.Mus. (Associazione Giovanile Musicale) di Veroli (1997-2006).

PIERO VITI - LUCIO MATARAZZO

Ferdinando Carulli e Domenico Cimarosa: due musicisti della Scuola Napoletana a confronto

Ferdinando Carulli nacque a Napoli nel 1770, in uno dei periodi di maggiore fulgore della così detta Scuola Musicale Napoletana. Durante gli anni giovanili trascorsi a Napoli, la sua formazione musicale si forgiò certamente secondo i dettami stilistici di questa celebre Scuola, nel solco della lezione espressa dai tantissimi maestri partenopei, noti e apprezzati all'epoca in tutt'Europa. In particolare, una delle figure che sembra aver maggiormente influenzato la formazione di Carulli è quella di Domenico Cimarosa, sommo maestro del genere buffo, la cui opera teatrale più fortunata, *Il Matrimonio Segreto*, fu ritenuta sin dal suo uscire un vero e proprio manifesto di questo genere.

Il favore espresso da Carulli nei confronti di Cimarosa è testimoniato in primo luogo dalle tante trascrizioni di lavori del celebre operista presenti nel catalogo carulliano e più in generale dall'influsso esercitato in vari casi dallo stile cimarosiano sulla scrittura chitarristica dell'autore napoletano. I dati che testimoniano questo rapporto tra i due musicisti sono tratti da una ricerca inedita condotta da Piero Viti, che ha permesso di ricostruire e documentare per la prima volta in maniera più chiara i legami stilistici tra i due compositori.

La ricerca, iniziata negli anni scorsi, ha permesso dapprima di ricostruire l'intero *corpus* di trascrizioni e arrangiamenti di opere cimarosiane presenti nel catalogo di Carulli. Poi, più di recente, gli studi si sono soffermati sul riconoscimento e analisi di tutti quegli elementi tratti da opere di Cimarosa presenti a vario titolo nei lavori Carulli. Tra essi, alcune citazioni testuali 'occulte' di temi cimarosiani incluse in pagine di Carulli e alcuni elementi tratti da Cimarosa presi a modello nella scrittura del chitarrista napoletano.

Più in generale si è, infine, analizzato e individuato un *modus operandi* comune allo stesso Cimarosa, utilizzato da Carulli nella scrittura di opere ispirate al così detto stile italiano (*ouvertures*, sinfonie, sonate, serenate, studi, etc.). Il complesso di dati identificati ha permesso, quindi, di riconoscere nella figura di Cimarosa uno degli autori di riferimento dello stile di scrittura di Carulli, stile influenzato (come avvenuto nello stesso Cimarosa) anche dai coevi modelli classicisti di Haydn e Mozart.

A completamento della conferenza, Piero Viti e Lucio Matarazzo (impegnato da anni nel medesimo progetto di ricerca su Carulli) eseguono in duo un'opera inedita di Carulli ispirata a pagine di Domenico Cimarosa, il pot-pourri tratto dal *Matrimonio Segreto* op.112 per due chitarre, che testimonia la piena ed efficace aderenza stilistica tra la scrittura di Carulli e quella cimarosiana.

Piero Viti, chitarrista napoletano, si è formato sotto la guida dei maestri Stefano Aruta e Angelo Gilardino. Diplomato con il massimo dei voti e la lode presso il Conservatorio di Avellino, ha conseguito sempre con il massimo dei voti la Laurea di II livello in "Chitarra del '900" (docenti Lucio Matarazzo ed Evy De Marco) e si è perfezionato con A. Gilardino (Diploma Triennale di Alto Perfezionamento, Accademia "L. Perosi" di Biella), M. L. Anido, M. Barrueco, il Duo Assad, O. Ghiglia, M. della Chiesa d'Isasca e N. D'Angelo. Vincitore di numerosi Concorsi nazionali ed internazionali, ha ben presto intrapreso un'intensa attività concertistica in qualità di solista, al fianco di prestigiose orchestre e come componente di affermati insiemi cameristici, tenendo concerti per le maggiori istituzioni concertistiche italiane e straniere; ha collaborato, inoltre, con vari artisti, tra cui Michele Placido, Pamela

Villoresi, Ambra Angiolini. Numerose, anche, le partecipazioni a programmi radiofonici e televisivi per RAI 3, Radiote Suite, Radio Due, Rete 4, Radio Vaticana, Radio France e reti private. Nel settore della musica contemporanea è primo esecutore e dedicatario di nuovi lavori, di cui ha curato la revisione per note case editrici. Ha inciso numerosi cd per le etichette Nuova Era, Kicco Classic, Whell Records, Konsequenz, Niccolò e Suonare Records, tutti favorevolmente accolti dalla stampa specializzata internazionale. È docente titolare di Chitarra presso il Conservatorio “N. Sala” di Benevento; ha, inoltre, tenuto seminari presso importanti istituzioni, tra cui l’Università di Salamanca (Spagna), la NFA Convention 2003 di Las Vegas (USA), la De Paul Universty di Chicago (USA), l’Accademia Incontri con il maestro di Imola. È stato in giuria in prestigiosi Concorsi nazionali ed Internazionali. Intensa anche la sua attività di giornalista (per le riviste *Guitart*, *Falaut* e per il webmagazine *dotGuitar*) e di musicologo, con la pubblicazione di numerosi lavori riguardanti la chitarra e il suo repertorio. Nel 2012 ha istituito nel Conservatorio “N. Sala” di Benevento un gruppo di ricerca dedicato a Ferdinando Carulli, di cui è fondatore e coordinatore scientifico. Dal 2013 è Endorser delle Aquila Corde Armoniche.

Lucio Matarazzo ha studiato con il M° E. Caliendo presso il Conservatorio “D. Cimarosa” di Avellino, dove si è laureato summa cum laude. Ha poi continuato gli studi con O. Ghiglia, J. Tomas e, successivamente, A. Gilardino, diplomandosi presso l’Accademia “L. Perosi” di Biella, con Eccellente Menzione Speciale. Ha suonato per 20 anni come membro del duo Fragnito-Matarazzo col quale ha vinto numerosi concorsi internazionali sia chitarristici (come quello di Berlino e di Stresa) che di Musica da Camera (Palmi, Forte dei Marmi, Trapani) e ha pubblicato, nella collana di musica moderna diretta da A. Gilardino per la Bèrben, opere per due chitarre di Dodgson, Piazzolla, Castelnuovo Tedesco (integrale dei 24 Preludi e Fughe), Ruiz-Pipo, Farkas e inoltre 2 lp e 5 cd. I suoi cd solistici monografici con opere di Carcassi, Legnani e Giuliani hanno avuto un grandissimo successo internazionale. È stato membro fondatore del Quartetto GuitArt col quale ha suonato in tutto il mondo, in anteprima opere con orchestra dedicate al GQ, come il *Concerto Italiano* di A. Gilardino, il *Concierto Italico* e la *Gismontiana* di L. Brouwer e il *Concerto Rapsodico* di G. Drozd, anche in contesti trasversali come con la cantante pop Antonella Ruggiero, con l’attore Alessandro Haber, con Steve Hackett, Frank Gambale e Maurizio Colonna al Guitar Event 2000. Con il GQ ha realizzato, con L. Brouwer, un cd (GHA) e il dvd *Diario Italico* con la prima mondiale del *Concierto Italico*, diretto dall’autore, recentemente mandato in onda anche dalla piattaforma televisiva ClassicaTV di Sky. Collabora stabilmente in duo con il grande virtuoso A. Desiderio col quale ha suonato, oltre al *Concerto* op. 201 di M. Castelnuovo-Tedesco, la *première* del *Concerto del Sepeithos* per due chitarre e orchestra, scritto appositamente per loro dal M° A. Gilardino. È impegnato anche nel campo dell’editoria, come direttore artistico del WeBlogMagazine DotGuitar.it, e dell’etichetta discografica on-line DotGuitar/cd. Lo scorso anno è stato Presidente di Giuria di uno tra i più importanti Concorsi di chitarra al mondo, quello di Koblenz, in Germania. Attualmente insegna chitarra presso il Conservatorio di Avellino.

MASSIMO LAURA

Benvenuto Terzi e la chitarra nel primo Novecento italiano

Nella prima metà del Novecento si distinguono nel mondo della chitarra innumerevoli personalità artistiche che hanno dedicato al loro strumento talento ed energie creative. Tra queste, nel contesto italiano, un ruolo particolarmente importante è riconosciuto a Benvenuto Terzi (1892-1980): egli divenne un riferimento per i chitarristi contemporanei che ammirarono in lui il concertista e il didatta, ed accolsero con entusiasmo l’originalità e l’intima poesia delle sue composizioni.

Benvenuto Terzi intrecciò contatti con noti concertisti della sua epoca, come Segovia e Llobet, facendosi a sua volta apprezzare per la perfetta maestria e abilità tecnica unite al valore autentico di interprete raffinato. Arricchì il repertorio della chitarra con opere originali e trascrizioni, includendo nei suoi programmi musiche di Boccherini, Schubert, Paganini, Rossini: queste pagine influirono sul gusto e sulle scelte stilistiche del tempo, contribuendo a creare le premesse per una più ampia ricerca esecutiva.

Il rapporto con i contemporanei va analizzato anche in relazione alle opere composte da Terzi: si tratta di musiche di delicata ispirazione, ricche di suggestioni e pervase da un lirismo evocativo, in cui le scelte tecniche ingegnose e talvolta complesse conducono ad effetti sorprendenti.

Nell’intervento viene proposta l’esecuzione di alcune fra le sue composizioni più rappresentative (*Trillo-tremolo*, *Elegia*, *Toccata*, *Carillon*, *Appassionata*, *Nevicata*) sulla chitarra Hermann Hauser del 1929 appartenuta allo stesso Benvenuto Terzi.

Massimo Laura nasce a Sanremo nel 1957 ed inizia a suonare la chitarra all’età di nove anni. Nel corso della sua formazione ha avuto come maestri Dino Ghersi, Carlo Ghersi, Ruggero Chiesa e Oscar Ghiglia. Tra gli anni 1986 e 1988 Massimo Laura ha partecipato a sei concorsi internazionali di chitarra, vincendo in ognuno il primo premio. Tra i più prestigiosi vi sono Alessandria (1986), Milano (1987, nel centenario di Villa-Lobos con *tournee* in Brasile) e Tarrega a Benicasim, Spagna (1988). Il suo repertorio spazia dall’Ottocento al Novecento, ed ha suonato con diverse orchestre. Di particolare rilievo è il primo *Concerto* di Mauro Giuliani con la Camerata Academica del Mozarteum di Salisburgo diretta da Sándor Végh. Ha inoltre suonato come solista con le orchestre sinfoniche di Basilea, Nazionale del Cile, Sanremo, Filarmonica Betica di Siviglia e Tokyo (con cui ha suonato il *Concierto de Aranjuez*). Dal 1980 è il chitarrista ufficiale del Teatro alla Scala di Milano. Ha inciso diversi cd per chitarra, tra i quali: *Giochi* (ed. Rugginenti) e *Carillon*, su musiche di Benvenuto Terzi (ed. Rugginenti). Massimo Laura attualmente insegna al Conservatorio di Como ed al Conservatorio della Svizzera Italiana di Lugano, nella classe di perfezionamento.

FILOMENA MORETTI

Elogio della chitarra. Il mio incontro con la musica di Joaquin Rodrigo

Joaquin Rodrigo (1901-1999), il ‘gentilhombre’ di Sagunto, uno dei più grandi compositori del XX secolo, ha dedicato gran parte della sua vita e della sua energia creativa alla chitarra. La sua è una musica di appassionata delicatezza, intrisa di profumi, luci e ombre tipici della Spagna, filtrati dall’eleganza squisita della sua persona e dall’ampio orizzonte di una cultura europea che da sempre ha caratterizzato la sua formazione, compiuta a Parigi, nella classe di P. Dukas, negli anni di Strawinsky, Debussy, Ravel.

Rodrigo è riuscito a fondere la forza dell’anima flamenca (dove tutto diventa estremo: la gioia tripudio, la paura terrore, il dolore dramma assoluto) con la nobiltà dei canti sefarditi, l’immensità e il mistero del *cante jondo* col rigore, il fascino e i colori dell’Europa impressionistica, in un’arte di straordinaria ricchezza, capace di spaziare oltre i nostri orizzonti, poiché nasce dagli occhi dell’anima.

Ha detto di sé: «mi sono sempre prefissato di scrivere una musica chiara, molto latina, e, soprattutto, sincera. Non cerco il facile consenso del pubblico, ma mi piace piacere. Sono nato al mondo della composizione nell’epoca dell’impressionismo. La mia musica riflette queste tendenze; ho cercato di trovare un’armonia tra ispirazione e forma, fondendole in una ‘riscoperta’ della musica antica. Dunque ho definito il mio stile: ‘neocastizismo’». E ancora: «forse il mio calice è stato piccolo, ma l’ho bevuto tutto, fino alla fine».

Non scorderò mai il saluto con cui mi ha congedato, nella sua elegante casa di Madrid. Seduto al pianoforte, dopo un intenso pomeriggio di musica, ricordi ed emozioni, al mio «arrivederci, Maestro!», non ha voluto rispondere. Nemmeno una parola. Ma nel silenzio, calato improvviso, quando ormai lasciavo la stanza, ha cominciato a suonare il tema dell’Adagio del *Concierto d’Aranjuez*. Quello è stato il suo saluto. Ancora oggi mi accompagna.

Filomena Moretti è nata a Sassari e ha compiuto i suoi studi musicali con i Maestri Roberto Masala e Ruggero Chiesa, conseguendo, all’età di diciotto anni, il diploma di chitarra col massimo dei voti e la lode presso il Conservatorio di Musica “Luigi Canepa” di Sassari. Contemporaneamente ha frequentato il Liceo Classico della sua città, conseguendo la maturità col massimo dei voti. Ha seguito numerosi corsi con i Maestri Alirio Diaz, Julian Bream, José Tomás, David Russel, Manuel Barrueco. Ha frequentato l’Accademia Chigiana di Siena, col M° Oscar Ghiglia, ottenendo borsa di studio e diploma di merito. Dopo aver vinto prestigiosi concorsi nazionali ed internazionali, ha intrapreso una brillante carriera concertistica che la ha portata ad esibirsi nelle sale più importanti delle maggiori capitali europee, in recital solistici o in collaborazione con importanti orchestre (Ente musicale di Cagliari, Solisti Aquilani, Opera de Nice, Opera de Rennes, Opera de Bordeaux, Opera de Lille, Festival de Montpellier, Solisti Veneti), trasmessi dalle più note tv specializzate (France 2, Arté, Muzzic, Tele cinco, Rete 4). Ha registrato cd per la Stradivarius (Le Sonate di F. Sor), per la Phoenix (Poesia e virtuosismo), l’opera omnia di J.S. Bach per liuto, 3 cd live (i Preludi e gli Studi di H. Villa-Lobos, un recital e una raccolta di bis) per Transart-Paris, accolti dalla critica specializzata (Classica, Diapason, Il Sole 24 ore, Classical Guitar) con entusiastici apprezzamenti.

STEFANIA PORRINO

*Il Concerto dell’Argentarola per chitarra e orchestra di Ennio Porrino:
memorie e suggestioni nel ricordo della figlia*

Il *Concerto dell’Argentarola* è uno dei pezzi musicali di mio padre che più amo e con il quale ho un rapporto tutto particolare a partire dalla fonte stessa che ne ispirò la composizione. L’Argentarola infatti è un isolotto che si erge nel mare del Monte Argentario, in Toscana, proprio davanti all’omonima casa costruita da mio padre sul promontorio, a 150 metri di altezza dal mare, dove ho passato e passo molto del mio tempo libero a cominciare dalla prima estate della mia vita.

E sin da bambina ho chiara nella memoria l’immagine di quella grande partitura tenuta esposta da mia madre su un leggìo all’ingresso della nostra casa, in ricordo del profondo legame creato in quel luogo da mio padre tra paesaggio e ispirazione musicale. In realtà la composizione fu realizzata prima della costruzione della casa, nell’agosto-settembre del 1953, in occasione di un soggiorno perlustrativo di mio padre a Porto Santo Stefano, soggiorno che lo avrebbe poi convinto a scegliere L’Argentario come luogo ideale per il riposo e la concentrazione creativa.

Nonostante questa doverosa notazione biografica, nel *Concerto dell’Argentarola*, secondo Mario Rinaldi (*Ennio Porrino*, Editrice Sarda Fossataro, Cagliari, 1965), non c’è «nessuna intenzione descrittiva, ma un desiderio vivo d’ispirarsi a determinati elementi e a un preciso stato di animo. Innamoratosi della

chitarra dopo aver ascoltato più volte il famoso Segovia, e dopo aver usato lo strumento in alcuni commenti per cortometraggi, Porrino volle scrivere per il troppo dimenticato strumento *a pizzico* un concerto originale», avvalendosi tra l'altro, nella fase di stesura, della collaborazione dell'amico chitarrista Mario Gangi (che io stessa ho avuto modo di conoscere da bambina, quando, dopo la morte di mio padre, Gangi continuò a frequentare per anni la casa di mia nonna).

Sempre secondo Rinaldi: «tralasciando ogni uso tradizionale, il compositore ha voluto tentare un impiego, diremo così, 'attuale' della chitarra – sfruttando una diteggiatura ricercata, la 'tambora', il 'glissato', lo 'stoppato', il 'vibrato', il 'metallico', l' 'armonico', il 'rasgueado', nonché i suoni sul *ponticello* e sulla *buca* – andando dalla cadenza tipica alla melodia dodecafonica».

Nella più recente pubblicazione *Ennio Porrino* (Carlo Delfino Editore, Sassari, 2010) Myriam Quaquero analizza a fondo la struttura musicale del *Concerto* iniziando col notare che: «se è vero che, in apparenza, il *Concerto dell'Argentarola* ripropone la tripartizione classica di questo modello musicale (che Porrino ha mostrato di preferire in molte occasioni) in realtà la composizione presenta molteplici articolazioni nel suo interno così suggerendo quanto il compositore abbia oltrepassato le strettoie di un legame opprimente con la tradizione nazionale e si proietti verso una concezione musicale più aperta e decisamente attuale».

Riferendosi poi all'uso di una serie dodecafonica nel secondo tempo (*Canzone*), osserva ancora la Quaquero: «con la serie della *Canzone*, Porrino compie una scelta certamente lirica ed espressiva, ma tutta giocata su un'esatta coscienza degli intervalli, impiegati con ricercata varietà nell'obiettivo di valorizzare il senso e la densità di ogni singola nota, abbandonando ogni residuo descrittivo».

Tornando al mio rapporto personale con questa musica, quando nel '90, la Sede Regionale Rai per la Sardegna mi diede la possibilità di girare un film su mio padre (dal titolo *Tu madre, tu Sardegna*), abbinando le sue composizioni a un itinerario paesaggistico e archeologico dell'Isola, scelsi il *Concerto dell'Argentarola*, per la sua forza evocativa e simbolica, come commento musicale ad uno dei principali episodi del film: un viaggio esoterico dall'ombra alla luce realizzato tra le rocce e le acque sotterranee delle stupefacenti grotte di Ulassai e l'anfiteatro romano di Nora. In questo modo il mio rapporto 'speciale' con il *Concerto dell'Argentarola* è stato ancora una volta rafforzato.

Stefania Porrino è nata e ha studiato a Roma: si è laureata in Lettere presso l'Università La Sapienza e diplomata in Pianoforte al Conservatorio di Musica "S. Cecilia". Dopo aver partecipato come aiuto regista volontaria a due stagioni del Teatro dell'Opera, ha iniziato la sua attività teatrale nel 1980 come regista di lirica e di prosa partecipando a Festivals e Rassegne. Dal 1982, dopo aver frequentato il Corso di Drammaturgia di Eduardo De Filippo e un seminario di Drammaturgia di Dacia Maraini, si è dedicata soprattutto alla scrittura teatrale. Vincitrice di concorso nel 1992, è docente di Arte Scenica e di Regia del Teatro Musicale presso il Conservatorio di Musica di Frosinone, per il quale ha realizzato regie liriche e ha scritto e messo in scena libretti per il teatro musicale (*Paradisi pucciniani, Signori, il baritono, Se don Giovanni avesse detto sì*). Sempre con il patrocinio del Conservatorio di Frosinone ha pubblicato, nel 2013, *Teatro musicale – Lezioni di regia*, edito da Libreria Musicale Italiana, con la prefazione di Guido Salvetti. Una trentina di suoi testi, quasi tutti premiati e pubblicati, sono andati in scena principalmente a Roma, ma anche a Viterbo, Forlì, Milano, Salerno, in Sicilia, a New York e in Russia. Per la sua attività di autrice drammatica è stata inclusa nella *Storia del teatro italiano del Novecento* di Giovanni Antonucci (Edizioni Studium), in *Autori e Drammaturgie - prima enciclopedia del teatro italiano del dopoguerra* (E&A 1998) e nell'*Annuario degli Autori Italiani* (Laterza). Per la RAI ha scritto lo sceneggiato radiofonico in cinque puntate *L'Isolano: Ennio Porrino, uomo e musicista* (regia di Lucio Romeo, 1988) e la sceneggiatura del film *Tu madre, tu Sardegna*, di cui ha firmato anche la regia (protagonista: Massimo Foschi, 1990). Dal '95 ha fatto parte del Gruppo di Ricerca Drammaturgica Teatro Donna con il quale ha realizzato diverse pubblicazioni e messe in scene con il patrocinio del Comune di Roma. Ha debuttato nella narrativa con *Il romanzo del Sentire - da Atlantide a noi*, Edizioni Bastogi 2003. Dal 2006 fa parte del Direttivo SIAD (Società Italiana Autori Drammatici) e collabora alla rivista *Ridotto* edita dalla SIAD.

SENIO DIAZ

Alirio Diaz, il chitarrista dei due mondi

Focalizzando il mio intervento sul libro di Alejandro Bruzual, *Alirio Diaz il chitarrista dei due mondi*, illustrerò le tappe più significative del percorso artistico svolto da mio padre partendo dalle sue esperienze musicali con il M° Raúl Borges (docente di chitarra al Conservatorio di Caracas) per approdare, con una solida base tecnico-virtuosistica, al Conservatorio di Madrid con il M° Sainz de la Maza e nell'agosto del 1951 alla prestigiosa Accademia Musicale Chigiana di Siena, prima come allievo del M° Andrés Segovia e poi come suo assistente. È durante questo fortunato soggiorno senese che io venni alla luce e il mio nome Senio è indissolubilmente legato a questa splendida città che mi regalò Segovia come padrino di battesimo.

Sono questi gli anni in cui la fama di concertista di mio padre varca i confini dell'Italia e si espande in

tutto il mondo senza tuttavia mai perdere i contatti con il suo paese di origine. A testimonianza di questo legame con la terra natale, è la simbiosi artistica venutasi a creare con il compositore venezuelano Antonio Lauro, una delle figure più belle e produttive della cultura venezuelana animata dall'aspirazione di costruire un vero repertorio nazionalista di anelito internazionale.

A partire dagli anni Sessanta, questa collaborazione diede i suoi frutti anche in campo editoriale attraverso la casa Broekmann & van Poppel di Amsterdam, mentre in Italia intrattene uno stretto e fecondo rapporto con la casa editrice Zanibon. Alirio Diaz può essere considerato un araldo in Europa della musica latino-americana, nei suoi programmi infatti figurano spesso i nomi di Augustin Barrios Mangoré, Raul Borges, Vincente Emilio Sojo oltre naturalmente ad Antonio Lauro. Come concertista raggiunse l'apice tra la fine del decennio Settanta e gli inizi dell'Ottanta, totalizzando oltre duemila concerti e numerose incisioni discografiche.

La sua popolarità è documentata da innumerevoli recensioni critiche e apprezzamenti da parte di note personalità del mondo musicale fra cui voglio citare l'affermazione del direttore d'orchestra Sergiu Celibidache che considerava Diaz «il miglior concertista di chitarra del mondo». Concludo questo mio intervento con l'esecuzione di una scelta di musiche tratte dal repertorio italiano e venezuelano nella revisione di Alirio Diaz.

Senio Alirio Diaz è nato a Siena e si è dedicato allo studio della chitarra con il proprio padre, il celebre Alirio Diaz e successivamente con i maestri U. Incutti, A. Amato e C. Carfagna, conseguendo il diploma presso il Conservatorio "S. Cecilia" di Roma. Ha seguito i corsi di Composizione dei maestri C. Cammarota e Renzi presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma ed il corso di Direzione d'orchestra del maestro S. Celibidache a Trier, in Germania. Già docente presso il Conservatorio "I. Landaeta" di Caracas, Senio Alirio Diaz è attualmente docente al Conservatorio "G. Martucci" di Salerno poi presso l'Accademia Internazionale di Musica della Fondazione Alirio Diaz a Roma. È docente di Corsi di Perfezionamento in Italia e all'estero. Da vari anni si dedica con successo al concertismo, esibendosi da solista, in duo con il padre o in varie formazioni cameristiche, nei principali centri musicali italiani ed esteri tra i quali l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Istituzione Universitaria dei concerti a Roma, il Teatro Teresa Carreno di Caracas, la Maison de l'Amérique Latine di Parigi, Presidencial Orchestra di Ankara, Royal Academy di Londra, Teatro Nazionale di Helsinki, Washington University. È spesso solista invitato con le Orchestre Giovanili del Venezuela nei primi anni dirette dal M° Jose Antonio Abreu, fondatore del Sistema delle Orchestre Giovanili del Venezuela. Frequente è inoltre la sua presenza nelle giurie dei più importanti concorsi chitarristici nazionali e internazionali. È vice-presidente della Fundación "Alirio Diaz" che opera attivamente a livello intercontinentale per la diffusione della musica per Chitarra con particolare attenzione al repertorio latino-americano. È il fondatore del Concorso Nazionale "Alirio Diaz" che si svolge annualmente in Venezuela e del Concorso Internazionale "Alirio Diaz" per giovani chitarristi che si svolge a Roma. In segno di stima, per i suoi riconosciuti meriti artistici, nel 1986 Andrés Segovia ha voluto donargli una chitarra Fleta con la quale si esibisce attualmente.

MASSIMO DELLE CESE

Mario Gangi: una chitarrista, una storia

La figura di Mario Gangi (1923-2010) si colloca indiscutibilmente tra i protagonisti dello scenario chitarristico italiano e internazionale. Il suo carisma, la creazione di opere originali, la capacità di spaziare in differenti generi musicali, la sua 'scuola' chitarristica, gli anni di permanenza nelle orchestre della Rai, ne fanno un musicista dal percorso artistico pressoché unico ed irripetibile.

La sua poetica, le sue intuizioni compositive, basate sulla naturale fusione di diversi linguaggi musicali che spaziano dal classico al jazz, a sonorità influenzate da idiomi di diverse provenienze culturali, hanno percorso sicuramente i tempi: questo ultimo aspetto, la 'contaminazione' del suo linguaggio musicale, non si è incontrato con il favore di quello che costituiva l'*establishment* musicale dell'epoca, in netto anticipo su un percorso che poi è stato una naturale evoluzione tra le proposte musicali di numerosi autori del repertorio più recente per il nostro strumento.

Nel pieno fervore della ricerca e della sperimentazione musicale, nei primi anni Settanta, Mario Gangi pubblicava, tra le altre cose, il terzo volume del suo metodo: 22 studi che presentavano una modalità compositiva fuori dagli schemi correnti di quel periodo, ritenuta forse convenzionale, conservatrice e poco sperimentale, che prendeva le distanze da quella che era ritenuta pura *ricerca*, confermando tuttavia una forte personalità, fantasiosa ed estroversa, in grado di utilizzare lo strumento con modalità tecniche e di linguaggio del tutto singolari, originali e a tributo di autori come Villa-Lobos o Castelnuovo Tedesco.

Pochi sapevano che il suo terzo volume del *Metodo per Chitarra* fosse costituito da 'studi' di tale livello, pochissimi li conoscevano o li avevano mai ascoltati, chiedendosene ragione, anche nelle recensioni sulle riviste specializzate del settore. Il motivo era quanto mai banale: l'editore (Ricordi) mandò alle stampe

il terzo volume (così come me lo raccontò Gangi stesso) mentre Gangi era in *tournee* in Sud America, semplicemente titolandolo *Terzo Volume* e, con caratteri piccolissimi, il sottotitolo *Studi*. Per questo la maggior parte dei possibili *fruitori* ha forse ritenuto, a suo tempo, che il terzo volume fosse una continuazione dei primi due, contenenti per lo più elementi di tecnica o esercizi.

Gangi era ovviamente in contatto professionale con molti dei compositori di quegli anni e ne eseguiva impeccabilmente le opere (è stato il primo esecutore del *Nunc* e di *Suoni Notturni* di Petrassi), ciò nonostante la sua vena compositiva tracciava già allora una strada che negli anni a venire non solo è stata poi percorsa, ma addirittura favorita, stimolata con entusiasmo dagli interpreti e sempre più gradita al pubblico delle sale da concerto: una proposta di contaminazione e di idee e sonorità nuove che generano ripetutamente una insospettata eccitazione all'ascolto, elemento da me personalmente verificato quando ho iniziato a includere alcuni dei suoi studi nei miei concerti in Italia e all'estero e in seguito alla pubblicazione del cd con tutti i 22 studi.

Con immancabili commenti sempre positivi e stupita sorpresa a fine concerto, la diffusione di queste musiche è costante esempio di quanto sia sempre viva la curiosità circa la figura e l'opera di Mario Gangi, del quale sono onorato di eseguire una selezione dei suoi studi.

Massimo Delle Cese rappresenta, ormai da anni, una figura di riferimento per la chitarra, con una costante attività concertistica in oltre 20 paesi, come solista, solista con orchestra e, fino al 2001, membro del St.Cecilia Guitar Trio, parte del gruppo di chitarristi della nuova generazione abitualmente invitati nei festival internazionali di tutto il mondo. Le sue incisioni discografiche ricevono favore e straordinario consenso della critica internazionale, con entusiastiche recensioni su riviste di settore. Il suo cd World Recording Premiere sui *22 Studi per chitarra* di Mario Gangi è stato un eccezionale successo commerciale e di critica, accolto da lusinghieri commenti di recensori, esecutori e compositori. Numerose le sue apparizioni per emittenti Radio-Tv internazionali come SBC, BBC, Granada Television, Polsk TV, RAI, RAI International, RAI Sat, Radio Vaticana, Radiotelevisora de México, Miami WBPT PBS. Riconoscimenti tributati alla sua carriera sono stati il Premio Internazionale Pegaso D'Oro 2003 ed il prestigioso premio Città di Roma 2004 per la qualificata attività professionale ed artistica. È stato il primo chitarrista a varcare la soglia del prestigioso auditorium romano Parco della Musica dove, nel 2004 è stato interprete del celebre *Concierto de Aranjuez* di J. Rodrigo, con enorme successo ed un 'tutto esaurito'. Nella musica da camera è in attività con il Quartetto Bernini di Roma e I Solisti Aquilani oltre a varie formazioni. Unita all'attività concertistica, si dedica con passione alla didattica: è docente al Conservatorio "S. Cecilia" di Roma e tiene regolarmente un corso di perfezionamento triennale all'Accademia Romana della Chitarra, di cui è fondatore, oltre a masterclass in Italia e all'estero. Massimo Delle Cese utilizza corde Savarez Cantiga su una chitarra Antonius Müller.

FRÉDÉRIC ZIGANTE

con la partecipazione di Andrea De Vitis

La nuova edizione critica degli Estudios Sencillos di Leo Brouwer

Gli *Estudios sencillos* di Leo Brouwer occupano un posto di primo piano fra le opere di carattere didattico del XX secolo e si collocano negli affetti dei chitarristi accanto alle *Douze études* di Heitor Villa-Lobos. Le loro qualità pedagogiche non hanno impedito agli *Estudios* di godere dagli anni Settanta in poi di una straordinaria fortuna sia concertistica che discografica che trova la sua spiegazione nel loro valore musicale e nella loro felice ispirazione.

Le prime edizioni *Estudios sencillos* evidenziavano alcune criticità testuali sulle quali vi erano stati diversi interventi in occasione delle ristampe che però non avevano mai portato ad una riconsiderazione complessiva e scientifica del testo sulla base di manoscritti autografi e di altre fonti risalenti allo stesso autore. La nuova edizione è basata invece per la prima volta su tutte le fonti disponibili, manoscritti e varie edizioni, e presenta un testo interamente rivisto e corretto.

Il volume presenta inoltre una scheda di lavoro per ciascuno studio che inquadra il brano sul piano musicale e tecnico strumentale, con suggerimenti ed esercizi ed è arricchito da una interpretazione su cd di Frédéric Zigante. Nel presente intervento verranno illustrati gli aspetti principali di ricerca che hanno portato a questa edizione critica. Al termine della relazione verrà proposta da Andrea De Vitis l'esecuzione di una significativa scelta di alcuni *Estudios*.

Frédéric Zigante si è guadagnato una posizione di primo piano, fra le figure di concertisti di chitarra che si sono imposte nell'ultimo trentennio all'attenzione internazionale, per una attività poliedrica che coniuga ricerca, concertismo, impegno discografico e didattico, lontano dai luoghi comuni attribuiti alla chitarra. Nato in Francia, cresciuto a Torino, si è formato con Alirio Diaz, Alexandre Lagoya e Ruggero Chiesa, diplomandosi presso il Conservatorio di Milano. Ha iniziato giovanissimo una attività concertistica internazionale che lo ha portato ad esibirsi in sale quali la Suntory Hall di Tokyo e il Concertgebouw di Amsterdam. Ad una intensa attività discografica ha affiancato le registrazioni radiofoniche, per emittenti quali la BBC, Radio France, Radio Suisse

Romande, Rundfunk der DDR e la Rai. Le sue interpretazioni e ricerche hanno stimolato l'interesse di numerose riviste di settore internazionali che gli hanno dedicato ampi servizi e numerose copertine. Si è specializzato nel repertorio del primo Ottocento, che affronta suonando una chitarra d'epoca costruita da Luis Panormo a Londra nel 1831, compiendo ricerche sulla prassi esecutiva e lo stile. Non meno vivo l'interesse verso gli sviluppi della chitarra del Novecento, con prime esecuzioni assolute. Si deve a lui la riscoperta del *Concertino pour guitare et orchestre* di Alexandre Tansman, che ha suonato in prima assoluta nel 1995. Ha registrato anche l'integrale delle opere per chitarra di Paganini, Villa Lobos, Turina e Mompou, compiendo per la prima volta un attento riscontro sui manoscritti. Nella maturità ha intensificato l'attività di ricerca musicologica ed editoriale pubblicando per i più importanti editori. Nel 2006 è stato incaricato dall'editore Durand/Eschig di curare l'edizione critica delle opere per chitarra di Heitor Villa-Lobos. Nel 2016 è prevista pubblicazione del primo volume dell'edizione critica delle opere per chitarra di Alexandre Tansman. Sempre presso Max Eschig è responsabile delle collane *The best of* e delle *Guitar Library*. All'attività concertistica e musicologica affianca quella didattica presso il Conservatorio di Alessandria, oltre a tenere seminari in sedi internazionali.

Andrea De Vitis è uno dei chitarristi più interessanti della sua generazione. Diplomatosi con il massimo dei voti presso il Conservatorio "F. Morlacchi" di Perugia nella classe di Leonardo De Angelis, si è perfezionato presso la Segovia Guitar Academy di Pordenone sotto la guida di Paolo Pegoraro e Adriano Del Sal; ha frequentato masterclasses tenute da Oscar Ghiglia, Carlo Marchione, Arturo Tallini, Pavel Steidl, Carles Trepat, Frédéric Zigante, Piero Bonaguri. Negli ultimi anni ha vinto più di 30 premi in prestigiosi concorsi internazionali. Tra i primi premi si citano: Certamen Internacional "Julian Arcas" di Almeria, Forum Gitarre Vienna, Budapest International Competition, Concorso Internazionale di Gargnano, Kutna Hora Guitar Competition, Concorso Internazionale "Città di Mottola". Per i suoi meriti artistici ha ricevuto la Chitarra d'oro per la giovane promessa 2013 nell'ambito del XVIII Convegno Internazionale di Chitarra di Alessandria. La sua intensa attività concertistica lo ha portato ad esibirsi come solista in prestigiose sale da concerto in Italia e in Europa (Spagna, Austria, Germania, Paesi bassi, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca), ottenendo il consenso del pubblico e della critica. Nel 2011 consegue la laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi "Tor Vergata" di Roma. Il suo cd di debutto *Colloquio con Andrés Segovia*, recentemente pubblicato da DotGuitar web-label, sta ottenendo unanimi consensi dalla critica specializzata.

CINZIA MILANI

'Guitar': viaggio dal Novecento a oggi

Guitar: una parola semplice che racconta un mondo infinito di possibilità sonore, lasciando spazio all'ascoltatore di conoscere e immergersi in paesaggi musicali, accomunati dall'origine, l'Italia, ma ognuno con percorsi e influenze completamente diverse, formando un quadro sonoro estremamente interessante. Un viaggio dal Novecento ad oggi, passando attraverso le sonorità dell'incontro tra occidente ed oriente, assaporando influssi romantici e crepuscolari, per arrivare alla contemporaneità mediterranea ed all'incontro tra elettronica e chitarra.

Il progetto inerente al cd parte da territori sonori ben solidi per poi condurre l'ascoltatore a scoprire nuove sonorità e tematiche, frutto della collaborazione con importanti compositori del panorama italiano. *Guitar* è un invito ai giovani chitarristi a mantenere le radici nel passato ma guardando al futuro!

Oltre a Carlo Domeniconi, con l'interessantissima *Koyunbaba*, nel presente intervento vengono presentati tre compositori italiani, Adelmo Prandi, Marco Betta e Raffaele Cacciola, attraverso tre inedite composizioni scritte e dedicate a Cinzia Milani: *Pavana*, *Preludio* e *Note di ghiaccio*. L'esecuzione dei brani riesce a far comprendere come da spunti impressionisti e postromantici si possa poi giungere all'incontro tra elettronica e chitarra dove la struttura a sezioni ben delimitate e la distribuzione calcolata degli eventi sonori entro una trama ben tessuta procede con grande linearità e in perfetta distinzione delle funzioni espressive del discorso musicale.

Anche in *Note di ghiaccio* il compositore prosegue nella linea della comunicazione affidata a schemi appartenenti alla tradizione strumentale moderna, ripensati però con un fondo di problematicità, quasi si trattasse di una meta da riscoprire e di una possibilità di certezza le cui implicazioni non siano ancora state del tutto sondate.

Cinzia Milani inizia giovanissima lo studio della chitarra classica e si diploma da privatista, all'età di 18 anni, al Conservatorio "A. Boito" di Parma. Dopo aver studiato con diversi insegnanti, approfondisce la tecnica chitarristica con il M^o Mauro Storti. In seguito studia analisi interpretativa con il compositore argentino Oscar Roberto Casares. All'età di soli 5 anni, vince il primo premio al Concorso Internazionale di Milano e a 7 anni riceve il prestigioso riconoscimento "Ambrogino d'oro" dal Comune di Milano per le sue straordinarie e precoci capacità musicali. All'età di 12 anni inizia la sua carriera concertistica in Italia con un concerto a Genova, organizzato dalla prestigiosa personalità di Eli Tagore, a cui seguiranno numerosi altri in Italia ed all'estero. Le più autorevoli riviste inglesi ed americane del settore le dedicano importanti reportage in cui viene definita «una rara combinazione di bellezza, grazia, eleganza naturale ed un profondo senso musicale con una tecnica brillante ed un suono potente ed espressivo, considerata fra i migliori esponenti del concertismo nel mondo». All'età di 14 anni ha già vinto 17 premi, di cui 14 primi premi, in concorsi internazionali e nazionali. A 16 anni riceve a Parma il Premio "Franco Margola", consegnatole dalla famiglia del compositore, per la migliore interpretazione del *Concerto* per chitarra e archi di Margola. Oltre a registrare per Antenna 3 e Rai Radio 2, ha collaborato con il

compositore A. Prandi per la realizzazione di musiche inedite per chitarra. Ha inciso il cd *Ritratto di Donna* per la Jump Edizioni Musicali, i cui brani vengono utilizzati oltre che dalla Rai, dalle emittenti televisive nazionali in Francia, Polonia e Germania. Ha inciso, inoltre, il cd *Sonatango* dedicato alla musica argentina per chitarra. È spesso invitata in Concorsi Internazionali in qualità di giurato e docente di masterclasses. Al concertismo chitarristico ha affiancato l'attività di violinista, collaborando con diverse orchestre e si è diplomata sotto la guida del M° Gianluca Febo. Ha inciso il cd *Guitar* per l'etichetta Amadeus contenente, oltre a brani di compositori italiani del '900, due brani inediti in prima esecuzione assoluta scritti per lei dai compositori Raffaele Cacciola e Marco Betta.

MASSIMO GASBARRONI

Incontri, testimonianze, concerti di una vita con la chitarra

È difficile sintetizzare in poche righe il percorso musicale di una vita e vorrei pertanto focalizzare il mio intervento sulle *tournées* effettuate in Russia dal 1963 al 2001. Nel rivedere i programmi sono riemerse emozioni e piacevoli sorprese che forse la memoria aveva rimosso e ringrazio il mio amico Giuliano Balestra per avermi offerto questa preziosa opportunità. Alla fine degli anni Quaranta dopo le tremende vicissitudini della guerra, che molti, e tra questi il sottoscritto, hanno vissuto con particolare crudezza, si cercava di ridare un senso alla propria vita.

Era un'un'esigenza vitale potersi riappropriare della 'normalità'. E così, oggi comprendo come il mio desiderio di avvicinarmi alla musica fosse allora un bisogno del tutto naturale. Dopo un periodo iniziale di circa cinque anni rivolti allo studio della chitarra con il maestro Gian Battista Noceti, che fu anche l'inventore della chitarra arpa, cominciai a frequentare dal 1955 il Conservatorio "S. Cecilia" di Roma con il M° Benedetto Di Ponio (si trattava della prima cattedra di chitarra nei Conservatori Italiani, un evento lungamente atteso e più volte sollecitato).

Ma Certamente determinante ai fini della mia formazione artistica è stata l'Accademia Musicale Chigiana di Siena che frequentai negli anni Sessanta con i Maestri Alirio Diaz e Andrés Segovia. Inoltre potevo seguire, anche se sporadicamente, le interessantissime lezioni di Emilio Pujol, Sergiu Celebidache, Gaspar Cassadó, Alfred Cortot e Guido Agosti. In quegli anni l'Accademia del Conte Chigi Saracini godeva di un particolare prestigio internazionale e rappresentava il *Sancta Sanctorum* della musica nel mondo, punto di riferimento per tutti i musicisti di talento. La mia carriera concertistica si snoda in quegli anni tra Italia, Algeria e Polonia e nel 1968 approda in Unione Sovietica. Certamente decisivo è stato il mio incontro del 1963 con i chitarristi russi presso la Società Chitarristica di Mosca, che ha sollevato l'entusiasmo dei chitarristi russi e mi ha aperto le porte dell'agenzia di stato sovietica Gosconcert.

Malgrado già nel lontano 1926, e successivamente nel 1927, 1930 e 1936, Segovia avesse fatto la sua comparsa in varie città della Russia, il livello culturale della chitarra non era molto elevato, come peraltro confermato dal noto compositore russo Nikita Koshkin, che in una lettera inviata nel 2009 così si esprime: «lei è stato l'eroe per due generazioni di chitarristi russi. Lei ha suonato in Russia in un periodo in cui la chitarra viveva uno stato di profonda depressione ed era quasi dimenticata. Per meglio dire, non ancora uscita dall'oblio. Un periodo molto difficile! e i suoi concerti sono stati molto importanti».

In effetti durante le mie *tournées* che si sono alternate dal 1968 al 2001, ho sempre incontrato un interesse particolarmente vivo da parte dei chitarristi russi, letteralmente avidi di notizie provenienti dal mondo occidentale. Anche a seguito di molte altre conferme ricevute negli ultimi anni, mi piace pensare di aver contribuito alla crescita della chitarra in Russia, che oggi ha raggiunto lo stesso livello del resto d'Europa.

La mia attività didattica in Italia vanta quarant'anni di servizio e si snoda fra tre conservatori: Cagliari, Napoli e Latina. In Sardegna ho assunto la prima cattedra di chitarra dell'isola. Sul piano artistico è comunque Napoli che mi ha regalato le maggiori soddisfazioni, per le straordinarie doti musicali di molti allievi. Durante gli anni trascorsi nei tre conservatori sono usciti dalla mia scuola molti chitarristi che oggi si distinguono come concertisti e come insegnanti.

Oggi, nonostante gli anni trascorsi, mantengo ancora un costante contatto con tutti loro ed ogni anno ci diamo appuntamento nella mia residenza a Sud di Roma, nei cosiddetti 'raduni', per un rinnovato impegno di amicizia e di stima. Anche se la mia attività è ridotta, il mio impegno come concertista e soprattutto come didatta continua, sia in Italia che all'estero, anche rispondendo ad una forma quanto mai favorevole.

Massimo Gasbarroni nato a Terracina nel 1934, inizia lo studio della chitarra alla fine degli anni Quaranta e primi anni Cinquanta con Gian Battista Noceti (1874 - 1956). Agli inizi del '55 entra nel Conservatorio "S. Cecilia", nel primo corso di chitarra istituito in

un conservatorio italiano. Successivamente frequenta i corsi dell'Accademia Musicale Chigiana di Siena con i Maestri A. Diaz e A. Segovia. Insegna per 40 anni nei conservatori Italiani di Napoli, Cagliari e Latina. Inizia la sua attività concertistica agli inizi degli anni Sessanta e tiene concerti e corsi di chitarra in 70 paesi del mondo. Svolge una rilevante attività in alcune aree geografiche particolari: in Unione Sovietica, Messico, Brasile, Israele, Libano, Polonia e in Estremo Oriente. Si è esibito in prestigiose sale quali: Sala Ciaikovskij di Mosca, Sala Grande della Filarmonica di San Pietroburgo, Hochmusikschule di Monaco, Concert Halle di Hamburg, Sala Matilde Recanati di Tel-Aviv, Teatro Petruzzelli di Bari, Concertgebouw di Amsterdam, Filarmonica di Varsavia e di Cracovia e Associazione Chopin di Varsavia. Tiene corsi di chitarra e masterclass all'estero, nei conservatori di Madrid, Pechino, Rio de Janeiro, San Paolo e in altre città del Brasile, in USA, Canada, Germania, Korea, Libano e Polonia. Negli anni Ottanta è stato invitato dal compositore Krzysztof Penderecki a tenere dei corsi di interpretazione all'Accademia di Cracovia, della quale era rettore. È invitato a festivals e concorsi internazionali, sia come membro che come presidente. Incide per numerose radio e televisioni e per Isradisc di Tel-Aviv.

